

Alessandro Gaudio

Paolo Volponi

Parlamenti

a cura di Emanuele Zinato

Roma

Ediesse

2011

ISBN 978-88-230-1613-2

È un prodotto editoriale complesso e vario quello allestito da Emanuele Zinato, storico curatore dell'opera di Paolo Volponi, perché offre ai lettori e agli studiosi aspetti del lavoro dello scrittore urbinato che, seppure marginali, non appaiono affatto di secondo piano perché su questi probabilmente insistono gli elementi più visibili e conosciuti della sua espressione artistica. Essi, in sostanza, vanno ad aggiungere altre tessere nel processo di comprensione di quell'impegno morale che impregna la riflessione di Volponi e, dunque, la sua scrittura e consentono di saggiarne la portata all'interno di un romanzo incompiuto e di una scelta di bellissimi discorsi parlamentari. Tra le sezioni dedicate a questi inediti Zinato ha voluto inserire una serie di belle fotografie di Isabella Balena che ritraggono lo scrittore, sofferente e inquieto, in «pochi scatti senza posa» (p. 151), presi all'interno della sua abitazione di Urbino nel settembre del 1993.

La prima parte del volume racchiude l'edizione dell'abbozzo di un romanzo parlamentare, ideato col senatore Edoardo Perna, ma poi scritto autonomamente durante gli anni del suo impegno politico a Palazzo Madama. Volponi venne eletto senatore nelle liste del PCI per la IX e la X legislatura (1983-1992) e deputato, con Rifondazione Comunista, per l'XI legislatura (1992-1994), ma rimase in carica soltanto fino al 16 febbraio 1993, quando, per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, si ritirò dall'incarico. La stesura del romanzo incompiuto (intitolato *Il Senatore Segreto* e rinvenuto tra le carte conservate all'interno della casa urbinata di Volponi) risalirebbe, secondo quanto sostiene Sofia Pellegrin, curatrice di questa sezione del libro, alla metà degli anni Ottanta e risentirebbe «fortemente della coeva ricerca» (p. 42). Si tratta di un romanzo epistolare, che riprende la tradizione del moralismo settecentesco per inserirla nel quadro della *detective story*, corretta a sua volta da frequenti interventi ironici, stranianti e alienati, abituali, come si sa, in tutta l'opera di Volponi. I due politici pianificano la ricerca di un *senatore segreto* che, di nascosto, interverrebbe a vario titolo nella vita parlamentare. Come ho potuto constatare in tanti altri testi redatti da Volponi (ad esempio, negli scritti giornalistici), è possibile anche in questo ritrovare interamente la ragione della sua scrittura. Nell'abbozzo Volponi fa in tempo ad allestire un efficace simbolo dei «mali secolari della politica fraintesa come esercizio di potere» – sostiene la Pellegrin a p. 57 – e delle storture dello Stato: il senatore segreto incarnerebbe quello che nel *Sipario ducale*, romanzo pubblicato nel 1975, Volponi stesso definisce lo «spettro dell'autorità» e che, spiega la curatrice, «agisce segretamente lontano dalla consapevole partecipazione dei cittadini» (p. 59). I temi del romanzo incompiuto rimandano, effettivamente, al *Sipario*, mentre il suo stile richiama più da vicino opere come *Con testo a fronte* o *Le mosche del capitale* (cfr. p. 51), caratterizzate dal ricorso alla *enumeratio* e, aggiunge Zinato, «a una figuratività di specie corporea, coloristica e sinestetica» (p. 34).

Dell'ultima sezione fa parte una selezione dei discorsi pronunciati in aula, delle interpellanze e degli interventi di Volponi scelti tra quelli più compiuti e dedotti direttamente (ma riportati con qualche lieve e, per questo, più che perdonabile imprecisione) dai resoconti stenografici degli *Atti parlamentari*. Sono introdotti da una breve nota di Massimo Raffaelli e opportunamente per ciascuno di essi i curatori hanno aggiunto un titolo che ne esplicita, a grandi linee, il contenuto. Di fatto, è la già citata *Prefazione* di Zinato all'intero volume a fare da introduzione ai discorsi parlamentari di Volponi: non del tutto spiegabile il fatto che tanto Raffaelli quanto Zinato abbiano

rinunciato a delineare un quadro maggiormente comprensivo del Volponi politico, astenendosi, eccetto che in rare circostanze, dal commentare gli altri suoi interventi in aula e i tanti disegni di legge presentati insieme ad altri senatori. A soccorrerli, ma non in direzione dell'approfondimento qui prospettato, interviene *Per un ritratto dal vero*, postfazione di Enrico Capodaglio, che spiega il modo in cui Volponi declinasse la pratica politica come un vero e proprio piano per l'agire quotidiano. Insomma, che *Parlamenti* sia un'opera meritevole di grande attenzione è fuor di dubbio (e infatti tanti sono ormai gli esegeti che, già soltanto negli apparati di quest'opera, si affannano intorno a una materia evidentemente rovente e appassionante): è altrettanto indubbio che la proposta del *team* di Zinato non riguardi che una parte (forse la più importante) dell'azione parlamentare di Volponi (per un primo e fondamentale riferimento ad essa si rimanda anche a Gian Carlo Ferretti, *Paolo Volponi politico*, in «Belfagor», a. LI, n. 6, 30 novembre 1996). Essa, lo si dice per inciso, fu ampia e diversificata come è possibile rendersi conto dando un'occhiata al *Resoconto generale dei lavori del Senato* e agli archivi digitali di Camera e Senato, straordinariamente accurati e accessibili a tutti: consultando questi, si ha notizia, ad esempio, che, durante la IX legislatura, Volponi fu membro della X commissione (Industria, commercio, turismo) e della III commissione (Affari esteri) e che, durante la X legislatura, fece parte della III commissione (Affari esteri, emigrazione), della VII commissione (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi; inoltre, da deputato, fece parte ancora della VII Commissione. Notizie sufficienti, insomma, per impegnarsi in un supplemento di ricerca.

Si riporta qui di seguito l'elenco dei discorsi antologizzati, pronunciati dal 17 marzo 1984, data del primo di essi, al 6 luglio 1992, quando Volponi presentò un disegno di legge alla Camera dei deputati: 1. *Sulla conversione in legge del decreto di «San Valentino»*; 2. *Sulla prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno*; 3. *Sul nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore*; 4. *Discussione sul Piano energetico nazionale*; 5. *Interpellanza sulla ferrovia per Urbino*; 6. *Sulla legge Craxi-Jervolino in materia di tossicodipendenza*; 7. *Sull'intervento nella I Guerra del Golfo*; 8. *Sulla controriforma sanitaria*; 9. *Su una dichiarazione del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga*; 10. *Proposta di legge per Urbino*. In tutti quell'impegno morale così riconoscibile nelle opere letterarie (e, come si è visto, anche nel *Senatore Segreto*) diventa condotta effettiva, da ragione del suo scrivere si fa sistematicamente strumento (come amava ripetere spesso lo stesso Volponi). Dall'analisi di questi interventi emerge ancora una volta il fatto che, sì, «Volponi, anche da senatore, è innanzitutto un grande scrittore» (come sostiene Zinato nella *Prefazione*, p. 18), ma, allo stesso tempo, si capisce perfettamente la natura complementare di questa funzione che – continua Zinato – ha bisogno «di stare nella realtà produttiva più incandescente e da lì trarre materia per vitalizzare la letteratura» (p. 19). Per mostrare in questa sede quanto ciò sia evidente nei discorsi parlamentari e anche per cercare di capire in sintesi il modo in cui Volponi si esprimesse e lavorasse tra i banchi del Senato si sceglie di trascrivere l'*incipit* (esemplare nel modo in cui l'espressione ricercata trova la strada delle cose e dei fatti del vivere quotidiano) di uno di quelli esclusi dalla rassegna di Zinato e che risale al 6 giugno 1984. Lo ricavo dagli archivi digitalizzati del Senato che contengono tutti i resoconti stenografici dell'attività svolta in assemblea: «Signor Presidente, signori senatori, il decreto in esame è ormai una realtà indiscutibile e sta sopra la testa di coloro che lo sostengono come una entità non razionale, ma fisica, naturale, anche se nei suoi aspetti è disegnato e imposto come una fabbrica dell'artificiale, un prodotto per un certo tipo di economia e di società. Tanto che assomiglia moltissimo nella sua struttura, piuttosto ferrosa e tagliente, alla industria italiana degli anni '50 e '60, che era il settore più importante della società di allora: importante più degli uomini che vi operavano. Questo confronto lo si può sostenere esaminando bene gli aspetti del decreto e la discussione e l'impianto che per esso si è stabilito, impianto anche verbale e temporale».